

SIDERURGIA

Ex Ilva, l'8 settembre sindacati a Palazzo Chigi

Sindacati metalmeccanici e Federmanager sono stati convocati per l'ex Ilva dal Governo a Palazzo Chigi per l'8 settembre alle 17.30. La convocazione a stretto giro era stata annunciata dalla premier Giorgia Meloni alla vigilia dei Giochi del Mediterraneo (inaugurati il 21 agosto a Taranto). Il Governo dovrebbe fare il punto circa la situazione e le prospettive del gruppo dell'acciaio, per il quale sono in corsa quattro soggetti. Si tratta del gruppo indiano Jindal, che ha presentato un'offerta vincolante comprensiva di area a freddo e area a caldo (Jindal ha aggiornato la sua offerta dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano sulla fermata dell'area a caldo); del fondo americano Flacks Group, che però appare abbastanza defilato; quindi, più recenti in ordine di arrivo, le manifestazioni di interesse degli acciaiери italiani guidati da Federacciai (ci sono tra gli altri

Arvedi, Marcegaglia, Duferco e Acciaierie Venete) e del gruppo ceco CE Industries.

La convocazione del Governo giunge alla vigilia dell'udienza – il 9 settembre – fissata dalla Corte d'Appello di Milano sull'istanza di sospensiva che Ilva e Acciaierie d'Italia hanno presentato per il decreto di fermata dell'area a caldo emesso dalla stessa Corte il 27 luglio e con attuazione in 90 giorni.

— **D. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano da 40 milioni di Arvedi per acquisire una società del gruppo CLN

Siderurgia

Aumento di capitale da 20 milioni, l'11 settembre incontro con i sindacati

Filomena Greco

TORINO

Una operazione che vale 40 milioni di euro in 5 anni, con l'impegno da parte di Arvedi di fare un aumento di capitale da 20 milioni, rientrare con Arcelor-Mittal dell'esposizione finanziaria nell'intero periodo, attraverso l'operatività, e mettere in sicurezza tutti i fornitori, attraverso il rilancio delle attività di ArcelorMittalCLN, società che opera nel settore della distribuzione dell'acciaio, controllata al 51% dal Gruppo CLN e al 49% in capo ad ArcelorMittal. I contatti tra soci e nuovo investitore sono stretti e l'accordo è di fatto chiuso anche se manca ancora l'ultimo avallo formale, l'AutORIZZAZIONE della Direzione generale della Concorrenza della Commissione europea. Tanto che in calendario ci sono già una serie di appuntamenti: l'11 settembre con i sindacati metalmeccanici, per condividere il piano, il 14 settembre il tavolo al

Mimit, per chiudere il cerchio sul nuovo assetto di uno dei numerosi asset del settore dell'acciaio in Italia, oltre che per la gestione di una quarantina di lavoratori in esubero nella sede di Alpignano, in provincia di Torino, sui 400 totali.

Il dossier piemontese ha radici lontane, nel 2015 la multinazionale indiana entra nel capitale sociale accanto alla famiglia industriale dei Magnetto, l'obiettivo tra le altre cose era di consolidare la rete di distribuzione delle produzioni ex Ilva in Italia. I problemi del settore automotive, il calo dei volumi produttivi di Stellantis in Italia e le diverse fasi di crisi attraversate dal polo dell'acciaio di Taranto hanno generato una situazione di difficoltà che si trascina da qualche anno, con la fase di Cnc - Composizione negoziata della crisi - aperta a luglio dell'anno scorso. La politica europea sulle importazioni di acciaio e il tema dei dazi, da un lato, accanto ai requisiti su origine e basse emissioni voluti da Bruxelles e operativi da fine luglio, dall'altro, hanno cambiato lo scenario del comparto in Europa e hanno reso gli asset "nostrani" appetibili. Tanto da spingere ArcelorMittal a

proporsi come investitore unico, per l'acquisizione della quota di CLN, congelando l'interesse già espresso in una prima fase dal Gruppo Arvedi, che invece torna in primo piano dopo che il Governo ha avviato la procedura

della Golden Power, imponendo agli indiani una serie di condizioni considerate troppo pesanti. Il piano di Arvedi prevede la gestione condivisa di una quarantina di esuberanti - su un totale di 400 addetti - e lascia pienamente operativi tutti e sette gli stabilimenti in Italia. Si tratta di una prospettiva industriale, l'unica in campo in alternativa al piano degli indiani, che sembrerebbe aver convinto sindacati e politica, visto che migliora le prospettive rispetto alla proposta di ArcelorMittal che prevedeva un centinaio di esuberanti e la chiusura di due stabilimenti (Monza e Caselette). Una proposta che, tra le righe, incontra una visione industriale dello stesso Gruppo Arvedi, interessato a operare sul mercato finale della distribuzione dell'acciaio, aggiungendo un tassello al suo modello di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione condivisa di una quarantina di esuberanti su 400 addetti, operativi i sette impianti italiani



 IL DOSSIER

Il governo si loda ma la realtà dà un altro voto

Domani l'esecutivo raggiunge il record di longevità. Quattro anni sull'ottovolante che la presidente del Consiglio intende celebrare con tutti gli onori alla kermesse di Bari. Ecco i flop, dal lavoro ai migranti, dalla giustizia alla sanità.

→ alle pagine 12 e 13

Il fact checking Il governo si autocelebra ma ecco tutti i flop dal lavoro ai migranti

Domani l'esecutivo raggiunge il record di longevità. Quattro anni sull'ottovolante che invece la premier ha deciso di festeggiare con una kermesse. Presente tutto il partito Assenti (solo collegati) i due vice



IL DOSSIER

di **GABRIELLA CERAMI** ROMA

Domani la festa organizzata a Bari per consacrare i quattro anni del governo Meloni, che corrispondono anche al record di longevità tra gli esecutivi della storia della Repubblica. E per anticipare l'evento viene diffusa una brochure di 29 pagine realizzata da Fdi con la premier in copertina e il titolo «Il governo più stabile, l'Italia più forte. 4 anni di impegno per la nazione».

Nel capoluogo pugliese, tra luminarie e dj, sarà presente, oltre alla premier, il leader di Noi Moderati

mentre i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini saranno solo videocollegati. Ci sarà poi il presidente del Senato Ignazio La Russa, che nel pomeriggio depositerà una corona d'alloro sulla targa che ricor-



da i fratelli Tatarella.

La stima è di diecimila partecipanti. A loro sarà distribuito il dossier autocelebrativo in cui la parola che viene ripetuta più volte è «record». È diviso in capitoli che illustrano i risultati ottenuti dalla premier e dai suoi ministri ma sorvola sui fallimenti. Si parte dall'occupazione, anche questa «record»: oltre un milione di occupati in più da quando è in carica l'esecutivo Meloni con il tasso di occupazione che tocca il «picco storico» del 63,2%. Viene omesso però che in molti casi si tratta di lavoro povero o precario. Parallelamente, si legge nelle slide, la disoccupazione generale «crolla» al 5,8% e quella giovanile (15-24 anni) scende ai minimi storici: 18,9%. Anche se rispetto a giugno scorso il tasso di disoccupazione è tornato a salire. Viene poi rivendicato il 54,5% di occupazione

femminile, ma non viene specificato che resta ben 17 punti sotto quella maschile.

Si parla poi di «il sostegno alle famiglie», il piano casa da 10 miliardi di euro per oltre 100mila alloggi in 10 anni, il fondo per il sostegno abitativo dei genitori separati e divorziati (20 milioni di euro) e il fondo per il sostegno del caregiver familiare (1,15 milioni di euro per il 2026). C'è poi il capitolo fiscale con «il taglio del cuneo fiscale» e «oltre 21 miliardi immessi direttamente nelle tasche degli italiani». Nessuna di queste cifre viene messa a confronto con l'inflazione che ad agosto è tornata a crescere del 3,3%, il livello più alto da settembre 2023.

Un altro tema è il calo dello spread a «meno di 80 punti base», ma secondo gli analisti il calo dipende soprattutto dal rialzo dei rendimenti tedeschi più che da un pro-

gresso equivalente dei titoli italiani. Infine politiche migratorie con la riduzione «dell'80%» degli sbarchi e l'aumento dei rimpatri. I 5.620 del 2026 vengono definiti «più di quanti ne fece Renzi in tutto il 2015». I dati Eurostat di 11 anni fa dicono però che nel solo 2015 i rimpatri italiani furono oltre 1.500 in più.

L'esecutivo ha diffuso una brochure di 29 pagine per esaltare i record raggiunti Spariscono i fallimenti su fisco, giustizia e riforme

LA POLITICA ESTERA di TOMMASO CIRIACO

Gli show con Trump, poi la rottura e il gelo

Le avevano consigliato di inventare una scusa. Di ascoltare i segnali del cielo: neve e vento polare su Washington, tenersi alla larga dall'Inauguration Day di Donald Trump. E invece, Giorgia Meloni intirizzita va incontro al suo destino. Gennaio 2025, è l'unica leader occidentale presente. Segue lo show sporgendosi tra autocrati e sconosciuti. Fino a quel momento, tutto era filato liscio: la protezione di Joe Biden, le coccole di von der Leyen, le copertine della stampa internazionale, il G7 tra gli ulivi, l'inglese fluente.



Politica estera come moltiplicatore di consenso in patria. Per un anno difende l'indifendibile Trump, al diavolo le prudenze degli europei e il fastidioso Macron, lei è il ponte sopra l'oceano. Come Icaro, si brucia. Brucia i ponti, soprattutto: gli europei sono stufi del leader Usa e dei suoi amici, l'opinione pubblica le rinfaccia la condanna tardiva della campagna di Israele contro Gaza. Snobba i Volenterosi, loro la escludono,

intanto Tajani viene spedito al Board of Peace trumpiano col cappellino Maga: un disastro. Finché Trump si offende per Sigonella e si fa beffa di Meloni. L'espiazione segue il protocollo del tycoon: pubblica e volgarare. Crolla l'impianto, si spegne l'ambizione: le restano solo i Volenterosi. Tenersi alla larga dalla politica estera diventa la nuova strategia. Adesso un comizio a Bari sembra meglio di un viaggio all'Onu.



LA SICUREZZA
di **ALESSANDRA ZINITI**

La stretta securitaria che comprime i diritti

Quel calo dei reati del 10 per cento rilevato dalle statistiche del Viminale (ma assai meno dalla percezione della gente) lo hanno ottenuto a scapito di diritti fino ad ora inattaccabili. Un dato su tutti: quello dei bambini piccolissimi (30 contro gli 11 di due anni fa) finiti in carcere con le loro mamme, il diritto alla libertà di un bimbo calpestato per fermare una borseggiatrice in più. Più che la sicurezza promessa è una svolta securitaria quella impressa, con le limitazioni al diritto di manifestare, il



fermo preventivo, le manette facili per i minori, la stretta sull'immigrazione propagandata come sinonimo di sicurezza. Ben otto provvedimenti di legge che non hanno reso sicure le città e fermato la violenza giovanile. La promessa mantenuta è quella sul contenimento dei flussi migratori, più che dimezzati. Ma anche qui a scapito di diritti umanitari riconosciuti da tutte le convenzioni,

finanziando la guardia costiera libica controllata da trafficanti e criminali come Almasri. I rimpatri degli irregolari restano una chimera. Anche perché di quei Cpr (uno per regione) annunciati in campagna elettorale, non ne è stato fatto neanche uno. L'unico, quello d'Albania, una macchina mangiasoldi che in quattro anni è riuscita a rimpatriare qualche decina di persone.

LE RIFORME
di **LORENZO DE CICCO**

Il premierato finito su un binario morto

Era la «madre di tutte le riforme». E il premierato deve avere preso così sul serio il suo ruolo materno che, dopo quattro anni di legislatura, è ancora in gestazione. La «più potente misura economica di cui necessita l'Italia» da ventisei (26) mesi, dopo la prima lettura in Senato, prende la polvere in un cassetto di Montecitorio. Nessun Fratello ne parla più, come capita con certi ex che si ha fretta di dimenticare. Impossibile che venga approvata entro il gong delle Politiche, con tanto di referendum. Ed era già la



seconda scelta di Meloni, che nel programma elettorale del '22 sbandierava la promessa del presidenzialismo secco.

Pure il Melonellum, legge elettorale sagomata su un premierato all'acqua di rose, ha dato finora solo grattacapi alla maggioranza: fragoroso patatrà parlamentare alla Camera sulle preferenze e adesso, dopo settimane di bizzie, ancora non c'è accordo sui rammendi da portare a dama in

Senato. Peraltro, incombe sempre il voto segreto. Anche l'autonomia differenziata, cara alla Lega, è arrivata all'approvazione in versione minimal, per poi essere impallinata dalla Corte costituzionale. Più che una rivoluzione, un contentino. Non c'è da stupirsi che di queste «potenti misure» invecchiate male, nelle 28 pagine di dossier confezionato da FdI per celebrare il governo più longevo, non ci sia traccia.



L'ECONOMIA

di GIUSEPPE COLOMBO

Conti a posto ma niente crescita e salari bassi

La disciplina di bilancio come stella polare. Per consegnare ai mercati e agli investitori il messaggio di un esecutivo affidabile, che non sfascia i conti. Mossa obbligata dopo che la coalizione si era presentata agli italiani con un programma zeppo di misure bandiera, ma dalla scarsa sostenibilità, come l'abolizione della riforma Fornero e la flat tax per tutti. Se la virata verso il controllo della spesa, a iniziare dallo stop al Superbonus, ha portato a risultati come il calo dello spread, passato da 233 a meno di 80 punti, o la riduzione del deficit fino ad arrivare a sfiorare l'uscita dalla procedura d'infrazione, non per questo ha risolto le criticità strutturali. La zavorra del debito resta la più pesante di tutta l'Eurozona. Non solo. La disciplina fiscale non si è tradotta in una spinta alla crescita. Il Pil resta fiacco, la produttività affanna. Gli investimenti rischiano di precipitare ora che il Pnrr è arrivato al capolinea. L'industria è in recessione. Tante le vertenze aperte, a iniziare dall'ex Ilva. Luci e ombre anche sui risultati migliori. Il taglio delle tasse per i redditi medio bassi deve fare i conti con una pressione fiscale in aumento e salari erosi dal caro vita. L'occupazione record è garantita dagli over-50, giovani e donne indietreggiano. Ora c'è la coda della legislatura. La fiammata dell'inflazione mette il governo davanti a un bivio: stringere la cinghia o giocarsi le ultime fiches elettorali nelle urne?



LA CULTURA E L'INFORMAZIONE

di GIOVANNA VITALE

L'egemonia arenata e i russi in Biennale

Ribaltare l'egemonia culturale della sinistra: la missione del governo Meloni, quattro anni dopo, si è risolta in un mega flop a base di riforme pasticciate, attori in rivolta, russi in marcia su Venezia, occupazione militare della tv di Stato. Una commedia all'italiana che però non fa ridere. Si comincia con Gennaro Sangiuliano chiamato a guidare la riscossa, con tanto di Dante e Gramsci arruolati fra i pensatori di destra, finito travolto dal caso Boccia. Sipario. Arriva Alessandro Giuli. La rivoluzione cambia ministro, ma non copione. Che si fa ancora più turbolento. La premier era stata chiara: il tax credit voluto da Franceschini è un «sistema malato», fatto per premiare i film «rossi» che incassano zero al botteghino. Si cambia. Parte la stretta: controlli, istruttorie, decreti e contro-decreti. È il caos. Il cinema si ribella. Mentre dai contributi restano fuori progetti di alto valore come il doc su Regeni. E si sbarca in laguna. La Biennale di Buttafuoco riapre il padiglione russo, chiuso dal '22. Bruxelles non gradisce, Giuli prende le distanze e l'Ue infine taglia 2 milioni. Altro giro altra corsa. La Rai, il grande bottino, dove la promessa di liberare il servizio pubblico dalla politica si tramuta nella presa della Bastiglia: direttori, conduttori, palinsesti, tutto profuma di Meloni. Senza quella matrice non entri. E gli ascolti crollano. Volevano l'egemonia culturale, si sono accontentati delle poltrone.



LA SANITÀ

di MICHELE BOCCI

Riforma al palo, boom della spesa farmaceutica

Una nuova organizzazione del territorio che ancora deve partire, carenze degli organici, soprattutto degli infermieri, liste di attesa ancora troppo lunghe. Tra riforme mancate, polemiche sempre dietro l'angolo sui vaccini (con tanto di astensione dell'Italia dal nuovo piano pandemico internazionale dell'Oms insieme a Iran e Russia), nomine sbagliate, finanziamenti non sufficienti, sono stati anni di spine per la sanità. Il ministro alla Salute Orazio Schillaci, tecnico spesso schiacciato dagli appetiti delle correnti di Fdi, ha dovuto rinunciare a tante novità promesse. Come quella di una stretta sulle sigarette elettroniche, mai arrivata. Ma anche la riforma dei medici di famiglia non è stata conclusa. I soldi del Pnrr hanno permesso di aprire le Case di comunità previste, sorta di super ambulatori, ma ora vanno fatte funzionare, visto che solo poche sono partite a pieno regime. Manca personale e del resto c'è un serio problema di carenze di organico, soprattutto di infermieri. Ma uno dei problemi più significativi, che in questa legislatura è peggiorato in modo importante, è la spesa farmaceutica. Nel 2025 la spesa ha toccato i 25 miliardi, nel 2022 era di 20,5 miliardi, è quindi aumentata del 22% in tre anni. La questione medicinale è una spina nel fianco per Schillaci. E per il governo.



LA GIUSTIZIA

di CONCHITA SANNINO

Guerra alle toghe ma il referendum è un fiasco

Coesi nell'indebolire la lotta contro colletti bianchi e amministratori infedeli. Ma con la vittoria del no soffiano venti di tempesta. La bocciatura della riforma sulla giustizia scuote il governo e lascia tuttora divisioni e strappi tra lo stop dei meloniani che temono il contraccolpo di altre norme anti-giudici, e il pressing da riva di Forza Italia che, su prescrizione e responsabilità civile, non intende mollare. Su tutto, resta il fallimento più grave, il buco nero trasversalmente riconosciuto: il dramma carceri.



Sul terreno dell'offensiva all'"invasione intollerabile" delle toghe, parole di Giorgia Meloni, l'esecutivo incide con freni e paletti: l'abolizione dell'abuso d'ufficio, l'attenuazione del traffico di influenze, la stretta sulle intercettazioni cosiddette "a strascico", il bavaglio alle Procure e alla stampa. La marcia si infrange solo contro i 15 milioni di no, la stangata delle urne. Cade il progetto di presentarsi alle Politiche con lo scalpo dei magistrati. Ma il governo ha fatto in tempo a indebolire i pm e separare le carriere con la riforma sulla Corte dei Conti: i cui magistrati in lotta chiedono lumi alla Consulta. E mentre è espugnata la Scuola della magistratura (per la prima volta, a guidare c'è un prof amico dei meloniani), le mani si allungano anche sul Consiglio di Stato. Dove da mesi è congelata una nomina ai vertici per uno scontro anomalo. Su cui ha acceso un faro perfino il Quirinale.



ACCIAIO

Convocato il tavolo sul futuro dell'ex Ilva l'8 settembre

La prossima riunione del tavolo per l'ex Ilva è stata convocata l'8 settembre a Palazzo Chigi. Oltre ai sindacati dei metalmeccanici, parteciperà anche Federmanager. L'incontro si terrà alla vigilia dell'udienza dinanzi alla Corte d'appello di Milano, fissata per il 9 settembre, sulla richiesta di sospensiva del decreto di stop

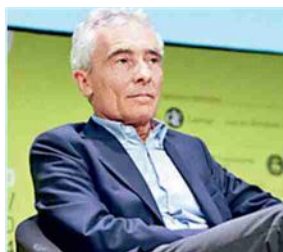
dell'area a caldo. Si attendono novità anche sulla gara per l'acquisizione del gruppo siderurgico.



IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TORINO

Boeri: salari, demografia e Sanità le ferite del Paese che non cresce

GORIA, LUISE, TURI E UN COMMENTO DI GIANLUCA PAOLUCCI — PAGINE 8 E 9



Tito Boeri

“Peso dei rincari devastante per i lavoratori Ora salario minimo legato all'inflazione”

L'economista: “Interventi d'emergenza come il taglio delle accise non aiutano. Si guardi alle fasce deboli”

FABRIZIO GORIA

L'Italia è stretta tra inflazione persistente, finanze pubbliche sotto tensione e una curva demografica avversa. Una sfida imponente per il governo di Giorgia Meloni in vista della legge di Bilancio. Tito Boeri, professore della Bocconi e direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia di Torino che parte il 22 ottobre, delinea le priorità con pragmatismo. «Misure di breve termine come quelle sulle accise dei carburanti servono a poco, gli stipendi sono troppo bassi e occorrono interventi strutturali come un salario minimo», avverte l'economista.

L'inflazione è più duratura del previsto e le tensioni sociali rischiano di crescere. Il dibattito sulla legge di Bilancio si preannuncia complesso. Cosa dobbiamo attenderci?

«L'esempio del taglio delle accise illustra la logica degli ultimi anni con esecutivi concentrati su provvedimenti di breve respiro per arginare emergenze temporanee. L'aumen-

to del prezzo del petrolio andava affrontato tutelando le fasce di popolazione maggiormente esposte e intervenendo sui margini di raffinazione aumentati di più del prezzo del petrolio. Invece abbiamo speso miliardi per prorogare di settimana in settimana interventi a favore anche di chi non ne avrebbe bisogno».

E chi è sul mercato del lavoro fa fatica...

«Riguardo all'inflazione l'impatto sui lavoratori è stato devastante. Dalla seconda metà del 2021 abbiamo subito una fiammata che il sistema di contrattazione collettiva non ha saputo recuperare. Il potere d'acquisto dei salari ha subito una contrazione drammatica. La colpa non risiede nell'evento esogeno ma nell'inerzia politica nel riformare un sistema contrattuale inefficiente. Un primo passo necessario resta l'introduzione di un salario minimo indicizzato all'inflazione e l'approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale».

Le fasce deboli continuano a perdere terreno. Qual è il suo giudizio sulle scelte del go-

verno nel contrasto alla povertà?

«L'unico intervento di politica economica di rilievo di questo esecutivo è stata l'abolizione del Reddito di cittadinanza. Si trattava di una misura con difetti evidenti da me segnalati fin dalla sua introduzione. Tuttavia stabilire che le persone in età lavorativa e in condizioni di povertà non debbano ricevere alcun sostegno istituzionale è un principio estraneo alle pratiche di ogni Paese avanzato. Il lavoro non sempre permette di uscire dalla povertà. Coi salari italiani spesso si lavora e si rimane poveri».

E adesso?

«Il Pnrr ha destinato risorse marginali alle vere priorità delle famiglie come l'assi-



stenza sociale di prossimità e il potenziamento della sanità pubblica. Le riforme in grado di proteggere i cittadini dai nuovi rischi economici sono per lo più assenti, lasciando larghe fasce della popolazione esposte alla marginalizzazione».

Però l'Italia dispone ancora delle risorse europee. Il Pnrr è un'occasione mancata per il rilancio strutturale?

«Il dibattito politico certifica un'occasione perduta. Le discussioni si concentrano sulla fretta di spendere i fondi senza valutare la qualità della spesa o la sua reale necessità economica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nasceva come strumento per attuare riforme capaci di rilanciare la crescita di lungo periodo. Noi ci siamo indebitati aumentando il debito pubblico nazionale ma non abbiamo orientato il Paese verso uno sviluppo sostenibile. Le riforme essenziali ri-

guardano ambiti che rappresentano freni storici alla crescita e che incrementano a dismisura i costi del fare impresa. Nessuna di queste riforme ha visto la luce in modo compiuto».

Ovvero?

«Non ci sono progressi tangibili nella giustizia civile e questo rende difficile tutelare i diritti e aumenta a dismisura i costi di fare attività economica. La pubblica amministrazione ha avuto l'opportunità unica di inserire personale qualificato ma avrebbe dovuto adottare criteri selettivi rigorosi nelle assunzioni spingendo più italiani a laurearsi. Sul mercato del lavoro registriamo criticità enormi nella mobilità e nei salari, tenuti a livelli insoddisfacenti da imprese che sfruttano un eccessivo potere di mercato sui lavoratori».

E veniamo ancora una volta alle disuguaglianze. Alla luce dell'ultimo rapporto Istat, quali sono le emergenze da

affrontare?

«L'evoluzione demografica certificata dall'Istat documenta una popolazione in diminuzione. Abbiamo perso circa due milioni di residenti dai picchi storici e la forza lavoro si contrarrà del trenta per cento nei prossimi 25 anni. Questo quadro sottopone a uno stress insostenibile le istituzioni preposte al benessere collettivo. Il sistema previdenziale risente del calo dei contribuenti e dell'aumento dei pensionati».

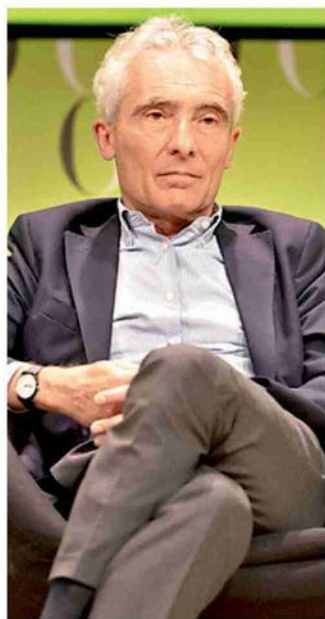
Poi?

«Il sistema sanitario affronta il carico di una popolazione anziana con un fabbisogno di cure maggiore a fronte di un restringimento della base fiscale. C'è un sovraccarico evidente delle strutture e del personale che i cittadini sperimentano ogni giorno. Altri Paesi in declino demografico reagiscono per tempo. La Cina e il Giappone puntano sull'innovazione tecnologica,

la Spagna scommette sull'integrazione degli immigrati per sostenere il tessuto produttivo e finanziare lo stato sociale».

El'Italia?

«Rimane ferma e continua ad affrontare l'immigrazione con una logica emergenziale. Le nostre aziende sembrano voler mantenere i margini di profitto comprimendo il costo del lavoro anziché incrementare la produttività e utilizzare l'intelligenza artificiale. Apparia-mo un Paese in declino che fatica a trovare vie d'uscita alla stagnazione». —



“

Tito Boeri

Economista e Direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia

**Abbiamo perso due milioni di residenti
Ma il Paese fatica a trovare vie d'uscita dalla stagnazione**

Un errore continuare a comprimere il costo del lavoro anziché incrementare la produttività e usare l'intelligenza artificiale



La Lente

Ex Ilva, ultima chiamata per salvare l'area a caldo

di **Valentina Iorio**

Per evitare che gli impianti dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto si fermino, come disposto dalla Corte d'Appello di Milano, rimane poco tempo. L'ultima data utile è il 16 settembre. Lo si legge nell'istanza sospensiva del decreto presentata dalle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia. I giudici hanno fissato per il 9 settembre l'udienza per decidere se sospendere o meno il decreto. Il 27

luglio, la Corte d'Appello aveva accolto il reclamo presentato da un gruppo di cittadini tarantini, disponendo la sospensione delle attività siderurgiche a caldo entro 90 giorni. Nell'istanza di sospensiva Acciaierie evidenzia che «superata la data del 16 settembre 2026 —giorno in cui inizierà il procedimento irreversibile di raffreddamento naturale dell'altoforno uno e dei relativi cowpers — non sarà più possibile riavviare gli impianti dello stabilimento senza che gli stessi subiscano danni irreversibili». Il governo ha convocato i sindacati a Palazzo Chigi martedì 8

settembre alle 17.30 per un incontro sulla situazione degli stabilimenti. «Nelle proposte arrivate finora c'è il rischio che si vada verso dei licenziamenti — ha dichiarato al Tg3 il segretario della Cgil **Maurizio Landini** — per noi invece è necessario che ci sia un intervento pubblico e che ci sia una integrità: bisogna continuare a produrre acciaio in Italia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

